

Femminicidio, sono già 56 le donne ammazzate Alfano: reati in calo

Il Viminale: nei primi sei mesi un calo del 6,33% e degli atti persecutori del 21,3%

Manlio Tesi

Mogli, fidanzate, madri: sono 56 le donne uccise in ambito affettivo o familiare nei primi sei mesi di quest'anno. Un numero sempre alto, ma che le statistiche del Viminale indicano in leggero calo rispetto allo scorso anno, del 3,5% (il totale degli omicidi con vittime donne è calato del 6,33%). Nel frattempo è andato a regime il decreto sulla violenza di genere, che nell'estate di due anni fa ha aggiornato il codice penale con nuove aggravanti e previsto forme di tutela per le vittime.

«Abbiamo avuto ottimi risultati dalla legge sul femminicidio: sono calati sia gli omicidi che le lesioni. Ha funzionato la prevenzione, con l'ammonimento e l'allontanamento del coniuge violento. Impossibile stabilire quanti delitti si sarebbero verificati senza queste misure, ma sappiamo che i reati sono in calo, la norma è uno dei nostri migliori risultati», afferma il ministro dell'Interno, Angelino Alfano.

I NUMERI

In particolare, nel primo semestre sono stati inflitti 207 ammonimenti per violenze domestiche, nell'intero 2013 erano stati solo 111; i partner allontanati da casa sono stati 144, il doppio che in tutto il 2013. Provvedimenti che - a giudizio del titolare del Viminale - hanno evitato reati più gravi: nei primi sei mesi del 2015, rispetto al primo semestre del 2014 i maltrattamenti in famiglia sono diminuiti del 16,4%, le percosse del 6,75%, le violenze sessuali del 18,44%. Soprattutto sono calati gli atti persecutori (lo stalking), del 21,3%. In questo caso la legge era intervenuta con l'irrevocabilità della querela nel caso di gravi minacce, per evitare le pressioni vol-

te a far retrocedere la vittima dal proposito di ottenere giustizia.

«Lo stalking - rileva il ministro - è un reato da punire, ma occorre anche prevenire e proteggere: sono questi i tre pilastri della nostra strategia». Alfano rinnova l'appello a chi assiste ai reati: la legge garantisce a chi collabora e aiuta a denunciare «protezione e anonimato sia nella fase delle indagini che durante il processo». Una forma di tutela che dovrebbe spingere a far emergere le violenze. «Con la legge abbiamo fatto un buon lavoro ma come sempre è perfettibile e non escludo altri interventi. Credo che il Parlamento potrà fare ancora molto», conclude.

LA STORIA

«Non mi voglio arrendere. Voglio essere un monito». Valentina Pitzalis, 32 anni di Carbonia, è una sopravvissuta. Ha il volto sfigurato, ha perso il braccio sinistro e periodicamente finisce sotto i ferri per migliorare la presa della mano destra. «Il mio era un matrimonio turbolento. Ho cercato di assecondare la volontà di mio marito fino a che non c'è stata un'escalation di violenza e poi il gesto definitivo: mi ha lanciato del cherosene e mi ha dato fuoco. Non l'avevo mai denunciato perché cercavo di fargli capire che ero sua moglie». Quando racconta la sua storia non trasmette rabbia, quasi pietà per quell'uomo che quattro anni fa ha cercato di annientarla ed «è morto nell'atto che lui stesso ha creato». Ora la vita di Valentina è girare per ospedali, riprendersi tra un'operazione e l'altra e andare nelle scuole a testimoniare quello che le è successo. Ieri ne ha parlato anche a un convegno sullo stalking organizzato dalla Polizia. Vuole che il suo viso sia un avvertimento per le donne che come lei hanno cercato di comprendere e assecondare l'ossessione del proprio uomo: «Non siamo crocerossine e dobbiamo imparare a rispettarci».

